non abbia la fede, si comunica sacramentalmente. In effetti, benché la sua intenzione non raggiunga la *res sacramenti* mediante la sua propria fede egli la raggiunge però per mezzo della fede altrui (*fides aliena*). Si pensi per intenderci alla validità del battesimo amministrato da un eretico purché abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

24) B. MARIANI, ofm., *L'episodio del « Quo Vadis »* nella tradizione (333-346), pensa che gli argomenti di critica esterna — Atti di Pietro (160-170 d.Cr.), Atti di Paolo (180-190 d.Cr.), Origene (185-254 d.Cr.) Didascalia siriaca, Costituzioni apostoliche, Pseudo Clemente ecc. — dai quali risulta che l'episodio è già noto nel secondo secolo, uniti agli argomenti di critica interna permettano il concludere: « l'episodio del "Quo Vadis?", come quello del genere della crocifissione di Pietro, poggiano sopra una tradizione veneranda che non bisogna sottovalutare ».

LINO RANDELLINI

G. LOHFINK, *Ora capisco la Bibbia*, EDB, Bologna 1977, pp. 167.

Tra le tante introduzioni alla Bibbia di carattere divulgativo questa si distingue per la tecnica davvero originale con la quale si presenta e attrae il lettore (disegni antichi e moderni, artistici o fanciulleschi, fotografie, cartine, ritratti di studiosi tedeschi di fama, questionari riassuntivi ecc.) e per la sottolineatura fortissima dell'aspetto letterario della Bibbia. Il lettore è condotto con mano a capire che cosa significhi « genere » o « forma » letteraria e perché se ne debba parlare anche a proposito del Libro sacro. Cosí si resta anche orientati ad affrontare questa dimensione necessaria per una corretta lettura della Bibbia.

Non so però se alla fine molti saranno quelli che potranno esclamare: « Ora capisco la Bibbia! » Il titolo mi pare davvero pretenzioso oltre che ingenuo. Se non altro perché il libro resia troppo chiuso nell'aspetto letterario della Bibbia e trascura invece altre sue dimensioni: quella della sua inserzione in una storia tuttora viva, quella del suo contenuto teologico, quella della sua specifica originalità. Sembra che tutta la ricchezza della Bibbia sia quella « di generi e di forme che incontriamo a ogni pagina » (146); né si può ritenere sufficiente quel patetico finale di pag. 147 sulla Bibbia come libro di vita (quanti libri sono tali!).

Nonostante poi le sagge avvertenze che l'A. introduce, un po' tardi tra l'altro, sulla necessità di non risolvere problemi storici con la sola critica letteraria (v. pagg. 138 e 142), di fatto talvolta questioni storiche vengono trattate solo o quasi in base a criteri letterari (v. il caso del racconto dell'annunciazione a Maria), ripetendo stranamente gli errori di metodo già compiuti in passato da certi studiosi tedeschi, il cui cupo (è davvero tale!) ritratto domina alcune pagine del volume. Anche agli studiosi capita di fissare tanto gli occhi su una trave e di perdere l'architettura dell'insieme.

GIOVANNI GIAVINI

O BÄCHLI, *Amphiktyonie im Alten Testament. Forschungsgeschichtliche Studie zur Hypothese von Martin Noth.* Basel, Reinhardt, 1977, pp. XII-192.

È curioso trovare in un libro destinato a tracciare la *Forschungsgechichte* di un'ipotesi esegetica biblica la descrizione puntuale di una prassi attualmente in vigore in Polinesia. L'A., un biblista svizzero, appellando a questo modello, agli equivalenti greci e a quelli piú ipotetici medio-orientali, vuole forse suggerire che l'anfizionia appartiene agli archetipi quasi universali dell'*ethos* sociale.

Certo è che l'ipotesi anfizionica avanzata da M. Noth e inseguita da Bächli in tutti gli scritti del grande esegeta tedesco è stata registrata da tutte le antenne sensibili dell'esegesi veterotestamentaria di quasi mezzo secolo: dalla sintonia entusiasta di G. Von Rad, che la vedeva come il necessario supporto al suo « kleine Credo » (si pensi a Gs 24!), alla recezione amplificata di Kraus e di Bright, dalla stroncatura di Fohrer alla riedizione corretta e riveduta di Smend o al programma alternativo di de Vaux.

Il saggio di B. è, perciò un diagramma erudito e quasi « anatomico » di tutta la ricerca attorno a questa categoria biblica di cui egli disegna con precisione lo scheletro: la capitale spaziale, la struttura cultuale, giuridica e militare, l'incidenza nella politica di

Israele, sul profetismo, e piu in generale, sulla visione teologica biblica. Quando, però, l'A. vuole tentare un bilancio critico dell'ipotesi nothiana ed eventualmente proporre una sua personale valutazione, si avvertono molte esitazioni e persino un certo imbarazzo. D'altronde il volume ci è utile soprattutto per il suo grandioso bagaglio di dati, di informazioni e di letture ben sistemate nell'impianto generale del libro. Forse l'anfizionia, non pienamente documentabile nel testo biblico, è solo da vedere come uno strumento di organizzazione, di decifrazione e di interpretazione di molti fenomeni politico-sociali della storia d'Israele.

GIANFRANCO RAVASI

L. SABOURIN, *Il Vangelo di Matteo. Teologia ed esegesi*, vol. II (da 7, 28 a 28, 20). Marino, Edizioni Paoline, 1977, pp. XI; 501-1079.

L. Sabourin, docente al Pontificio Istituto Biblico di Roma, conclude col commento a Mt. 7, 28-28, 20 la presentazione esegetico-teologica dell'intero Vangelo matteano distribuita in due grossi volumi. Dati i limiti di questa recensione non è possibile entrare nel merito dei singoli paragrafi esegetici: abbiamo già, in altra occasione (*Sc. Catt.* 1976, 293-294), illustrato la rilevanza che l'opera può avere per tracciare la situazione degli studi sul vangelo di Matteo in ogni sua porzione. L'A., direttore tra l'altro di un utilissimo bollettino di teologia biblica, offre soprattutto a chi vive alla « periferia dell'impero » una documentazione vastissima disseminata sia nell'esegesi propriamente detta che negli *excursus* che solitamente l'accompagnano.

La selezione che Sabourin opera nell'ambito delle varie ipotesi esegetiche è sempre molto equilibrata fino a rasentare in piú d'un caso un certo « centralismo » asettico. Ciò implica sostanzialmente una reticenza di fondo sui problemi piú scottanti messi in luce soprattutto dalla moderna ricerca ermeneutica. Alluderei in particolare all' *excursus* sui miracoli (pp. 563-579) ai quali l'A. ha pure dedicato un recentissimo volume (*The Divine Miracles, Discussed and Defended*, Roma 1977) e alla sorprendente povertà delle pagine sulla risurrezione. Pensando a quanto sia vivace la discussione, acuta l'analisi attuale del problema e vivo l'interesse anche nel settore non specialistico, è un po' deludente trovare una frase d'avvio di questo tono: « Non intendiamo discutere a lungo il valore storico dei racconti in riguardo alle apparizioni di Gesù e le varie questioni in merito alla sua resurrezione corporale » (p. 1058). « Spiegare il testo di Matteo » significa, contrariamente alla opinione dell'A., penetrare e perlustrare tutte le dimensioni e valenze.

La frase sopra citata è anche una prova, sia pur casuale e minore, di un'altra carenza precedentemente notata nell'esame del I vol. e riguardante la decenza letteraria e linguistica della stesura italiana. Anche se migliorata in qualità in questa seconda parte, essa rimane ancora faticosa, stridente, tortuosa. Anche la bibliografia potrebbe essere rivista secondo le attuali disponibilità delle versioni in lingua italiana (tra l'altro, recentemente Paideia ha pubblicato la traduzione del commento a Matteo di Schniewind).

Sembra ormai quasi un genere letterario notare in finale di recensione che gli appunti critici avanzati su una determinata opera non ne incrinano il valore globale: nel caso del volume di Sabourin vorremmo « smitizzare » questo genere e affermare con autentica convinzione il valore dell'opera nella quale esegeti e teologi troveranno un prezioso strumento di lavoro. Una prova « per sondaggio » potrebbero essere proprio le finissime pagine finali dedicate alla proclamazione « galilaica » di Mt. 28, 16-20 (pp. 1065-1073).

GIANFRANCO RAVASI

J.P. MEIER, *Law and History in Matthew's Gospel. A redactional study of Mt. 5, 17-48*. Roma, P.I.B. 1976, pp. XI-206.

Bisogna essere grati a chiunque cerchi di illuminare, con studio serio, il difficile problema del rapporto tra legge mosaica e vangelo, in particolare quella *crux interpretum* costituita da Mt. 5, 17-20: « Non son venuto a dissolvere la legge o i profeti ma ad adempiere... Fino a che passeranno cielo e terra, non un iota o un apice passerà dalla legge fino a che tutto sia avvenuto. Chi dunque avrà dissolto uno di questi precetti minimi... Se infatti la vostra giustizia non sarà piú abbondante di quel-